



Economia e lavoro: la sfida del cambiamento

a cura di **Paolo Vallorani**

In un passaggio dell'introduzione a questo incontro, Domenico Pellei ha detto: *“Desideriamo incontrare il Magistero della Chiesa, per riflettere su quali punti certi ripartire, quali nuove strade intraprendere, quali scelte abbracciare, perché siamo certi come indica Papa Francesco che «da una crisi non si esce mai uguali. O usciamo meglio o usciamo peggio». La domanda sulla quale stare dentro questa tensione di comprensione della realtà è l'occasione di cambiare certe cose, di leggere in maniera diversa, in maniera nuova, certe situazioni particolarmente legate all'economia”.*

LUIGINO BRUNI. Il professore economista ed editorialista di *Avenire*, ha richiamato la particolarità del momento che stiamo vivendo e il velo che l'accadere della pandemia ha squarciato. Si è vista l'economia nella sua essenza. Non era più possibile vivere senza: i supermercati, i cassieri dei supermercati, i camionisti, le imprese di pulizie, gli infermieri, i medici. Questo ha messo in risalto come il mercato si articoli grazie alla cooperazione, da qui si può anche vedere come l'economia è una forma implicita di amore reciproco. Il lavoro, l'operare di persone che nel loro agire quotidiano favoriscono a vari livelli le condizioni di vita elementari e basilari delle persone, di chiunque, indistintamente. Da mesi



Luigino Bruni, sta riflettendo e commentando il Vangelo di Marco ed ha osservato: *“Il lavoro è anche luogo della teofania, della manifestazione della divinità in forma sensibile, lì dove si svolge la vicenda umana”*. Andrea, Pietro e, poco dopo, Giovanni e Giacomo, vengono raggiunti ed invitati da Gesù a seguirlo mentre svolgono il loro lavoro di pescatori. Il momento del lavoro come ambito nel quale emerge il tuo io, la tua persona, la tua consistenza di uomo, di donna che, lavorando, risponde ad una chiamata. Così, svolgendo l'opera lavorativa si mettono in campo, si esercitano le proprie abilità. Un ulteriore fattore che la pandemia ha richiamato con forza è stato l'aspetto della cura del lavoro. A questo proposito diceva: *“Dobbiamo cambiare radicalmente il giudizio collettivo che abbiamo sulla cura del lavoro”*. Citando la filosofa canadese Jennifer Nedelsky, Bruni osservava: *“I tempi ormai ci chiedono di cominciare a pianificare una soglia del tempo lavorativo e favorire un tempo extralavorativo durante il quale ognuno possa dedicarsi (secondo anche del momento della vita che vive) alla cura oltre che di sé, delle altre persone: a partire dai propri figli, ai figli altrui, fino alle persone più anziane o emarginate o anche del quartiere o degli spazi pubblici in cui si vive e ci circondano”*. Perché è stato sottolineato questo aspetto? Perché se non ci si riappropria del valore e dell'efficacia della gratuità della cura, si rischia di scivolare in una società in cui sarà sempre più marcata la differenza sociale

e l'emergere di nuove forme di schiavitù; oltre a questo, la disponibilità che si ha a dedicare il proprio tempo alla cura, attesta la maturità, o meglio, l'essere adulto.

ROBERTO ANDREUCCI. Roberto ha raccontato l'esperienza lavorativa che da anni ormai vive nell'ambito sociale, in particolare delle società cooperative. Fra queste, ha citato *Il Pozzo di Giacobbe* sorta nel gennaio 2019 che, nei mesi successivi, ha dato vita dapprima ad una pizzeria ad Ancona e recentemente ad un ristorante di pesce a San Benedetto del Tronto. *“L'iniziativa di realizzare questi luoghi, con il desiderio principale di introdurre i giovani al rapporto con la realtà, nel mondo del lavoro, per accompagnare e favorire la loro crescita professionale ed umana suscita certamente ammirazione, stima; eppure - diceva Roberto - questo non attirerebbe la mia vita, né tantomeno potrebbe scaldare il mio cuore”*. Così ha sottolineato ciò che più gli sta a cuore e lo ha fatto riattraversando il momento di tempo in cui Gesù ha voluto incontrare la donna di Samaria nei pressi della sua abitazione e come da questo incontro la Samaritana scopre sorprendentemente di avere davanti agli occhi proprio Colui che il suo cuore da sempre aspettava e cercava. Lei allora scatta immediatamente, corre dai suoi compaesani e li conduce ad incontrare Gesù. *“Come tensione, come desiderio, soprattutto come preghiera, lavoriamo per favorire un luogo così, dove chiunque, da chi è in cerca di lavoro, agli imprenditori a cui chiediamo di condividere questa avventura, fino a chi viene semplicemente per mangiare, possa incontrare e fare esperienza dello stesso sguardo che, presso il pozzo di Giacobbe, ha investito la donna di Samaria”*. Qualcosa che sta capendo sempre di più rispetto a ciò che sta vivendo è anche questo aspetto del suo lavoro: *“L'imprenditore - e la sua vocazione - non si limita, non consiste solo nel farsi carico dell'attività economica fatta di oneri e dei rischi, ma anche e soprattutto di assumere su di sé le persone che ha scelto e lo affiancano”*. A conclusione del suo intervento Roberto ha sottolineato: *“La tensione, unicamente sorretta dalla preghiera, è quella di farsi carico, assumere, tutto dell'altro, tutta la vita dell'altro perché è sempre la vita che sta a cuore e l'attività lavorativa, infatti, può solo beneficiare di questo approccio diverso. La vera sfida del cambiamento è proprio nell'io di ciascuno; lì è la verifica del rapporto con Cristo Redentore nella realtà. Questo lo si può vedere anche nel modo di pensare, di concepire e realizzare l'esercizio lavorativo in tutti i suoi aspetti e situazioni”*.





ALESSANDRO PISTAGNESI. *“Dopo quindici anni di «lavoro dipendente», a partire dal mese di febbraio 2020, ho lasciato il lavoro in azienda ed ho aperto un’attività di libera professione. Per tanti anni” - diceva Alessandro - “ho aiutato le aziende a reperire la disponibilità finanziaria per andare avanti. Quindi era un lavoratore stando dietro ai numeri senza avere la possibilità di approfondire quello che stava dietro ad essi. Questo mi stava inaridendo”. La passione per l’uomo, per gli uomini che stanno dietro a quei numeri lo ha spinto ad accettare questa sfida perché: “Tutto quello che possiamo vivere, fare, pensare o stabilire, dalla mattina alla sera; [...] tutta la nostra vocazione e il nostro lavorare non sono niente, non servono a niente se non sono affermativi di un’umanità segnata dall’avvenimento di Dio nella storia, per il senso e la salvezza della vita di ogni uomo” (Nicolino Pompei, *Mi sei scoppiato dentro al cuore*). Così è nata la decisione di licenziarsi per intraprendere un’attività focalizzata nell’aiutare le piccole e medie imprese “sul campo”. La scelta non è stata semplice, per di più con il sopraggiungere da lì a poco della pandemia che ha sconvolto non poco i suoi progetti e lo ha costretto conseguentemente a ripianificare completamente quanto aveva stabilito di fare. Così, ci diceva Alessandro, durante il lockdown lui e chi condivide con lui questa attività, hanno messo a frutto i loro talenti, le loro competenze. Ne sono scaturite due opportunità professionali e lavorative: una mirata ad aiutare le aziende a saper individuare le difficoltà ed affrontare le sfide che l’attuale situazione economica sta ponendo e l’altra, il contribuire con un’associazione - che ha come scopo fare *cultura di impresa* - a preparare gli imprenditori ad affrontare le eventuali sfide che si prospettano per rimanere sul mercato. Come tutto ciò sia stato possibile e realizzabile Alessandro ce lo ha detto spartendoci un tratto dell’insegnamento che riceviamo da Nicolino, che gli ha permesso di vivere tutto quello che ci ha condiviso: “Qualsiasi momento, rapporto, condizione, ambito e rapporto della vita è sempre il terreno fertile della Sua Presenza, di un suo intervento della sua iniziativa, del suo operare in mezzo a noi per la nostra salvezza, è sempre terreno esperienziale della sua presenza viva e reale ed è anche il terreno della verifica della nostra fede, del nostro attaccamento al Lui e quindi contemporaneamente occasione della*

*nostra testimonianza a tutti” (Nicolino Pompei, *Lui tagliò corto...*).*

ANDREA CONSORTI. Da oltre dieci anni porta avanti insieme a sua moglie Betty l’esperienza di Casa Nain, una casa famiglia di accoglienza per minori. Andrea ha spartito ciò che per lui vale ed è decisivo, raccontando di sé e di ciò che vive con Betty; ha detto che lui certamente non ha un lavoro specifico che si svolge in un luogo particolare e la sua dimensione lavorativa *“è quella di una vita coincidente con il lavoro che ha come terreno di sviluppo la vita ed il rapporto e la relazione”*. Andrea ha ripreso il significato del termine economia, quello comunemente inteso dell’ottenere il massimo profitto con il minimo dispendio o uso razionale del denaro. Notava che, se il profitto è legato esclusivamente al denaro corrispondente al lavoro prestato, esso squalifica non solo il senso del lavoro, ma anche la persona stessa. Da qui, ci ha portato a considerare sotto un ulteriore aspetto, la vicenda di Zaccheo ed ha osservato in cosa è realmente consistita l’esperienza di guadagno di quest’uomo, che dal momento in cui riceve lo sguardo e la chiamata di Gesù, ottiene un guadagno tale da restituire il doppio di quello che aveva guadagnato imbrogliando. *“Zaccheo si trova a reinvestire tutti i suoi possedimenti perché di mezzo c’era un guadagno più grande! Guadagno: per me questa parola e l’esperienza di questa parola è decisiva, è tutto. È stata fin dall’inizio, ed è tutt’ora, una sfida profondamente razionale, ragionevolissima proprio per verificare la verità dell’esperienza di quest’incontro, l’incidenza di quest’incontro, l’incidenza della fede nella mia vita. La vita segnata dalla fede come intelligenza della realtà. La vita in Cristo è solo per il mio guadagno, come esperienza sempre fresca e ritrovata nuova dentro e attraverso le cose. Questi due termini da alcuni anni sono diventati per me importantissimi. Sono proprio i cardini della mia personale desiderata verifica dell’incidenza di questo cammino della fede nella mia vita. Il modo con cui vivendo trovo rivolto a me quello stesso invito di Zaccheo. Necessario e conveniente. Sì, perché di mezzo c’è questa esperienza di convenienza e fuori da questa esperienza di convenienza, la mia vita, il nostro lavoro sarebbe di fatto un fallimento. Una cooperativa sociale infatti è un fallimento in partenza perché non può far profitto. Se il valore di un’impresa è basato sul profitto, allora la cooperativa sociale non ha senso di esistere. Ora, detto questo e dentro questo, se è questa l’esperienza, qual è il guadagno, la sfida di cambiamento? È vivere, è lavorare con questo sguardo, con questa tensione a lasciarsi sempre sostenere a questo sguardo. È decisiva per questo la Compagnia. Solo così si può ricominciare, è possibile ricominciare sempre”*.

